

## PER UNA STORIA DELL'ADRIATICO

EGIDIO IVETIC

Centro di ricerche storiche, Rovigno

Università degli Studi di Padova

CDU 32+93(497.4/.5Adriatico)

Sintesi

Dicembre 2014

*Riassunto:* Nell'Adriatico per secoli si sono intrecciati e sovrapposti molteplici confini di natura politica, culturale, religiosa e infine nazionale. L'Adriatico ad oggi non ha una storia univoca, bensì tante versioni quante sono le nazioni e le storiografie nazionali che vi si affacciano. Nell'articolo si propone una nuova storia dell'Adriatico visto come soggetto/oggetto storico, come una *regione storica* d'Europa e del Mediterraneo.

*Abstract:* As a matter of fact, the Adriatic can be seen as a zone where multiple borders of political, cultural, religious and finally national nature have for centuries been interlaced and overlapped. The Adriatic Sea has not a unique history. There are as many historical visions as nations (and national historiographies) on its shores. The article proposes a new history of the Adriatic seen as a specific historical subject/object and as a historical region of Europe and the Mediterranean.

*Parole chiave:* Mare Adriatico, storia dell'Adriatico

*Key words:* The Adriatic Sea, History of the Adriatic

Stretto fra entità di riconosciuta fama, l'Italia e i Balcani, l'Adriatico figura sul palcoscenico della storia come un silente comprimario. Riconoscibile per la sua forma tra i mari mediterranei e non anonimo nelle vicende europee, eppure sfuggente, l'Adriatico può vantare molte definizioni: passaggio tra il Levante e l'Europa centrale, frontiera tra Oriente e Occidente, Mediterraneo in miniatura, insenatura nel continente europeo. Ma soprattutto un mare in funzione di qualcosa, come lo sviluppo economico e politico di una città unica come Venezia, come lo spazio delle nazioni che vi si affacciano. "L'Adriatico è forse la regione marittima più coerente. Da solo e per analogia, pone tutti i problemi impliciti

nello studio dell'intero Mediterraneo"<sup>1</sup>. Così, con insuperata efficacia, sintetizzava Fernand Braudel. L'Adriatico dunque scontato e, allo stesso tempo, mai del tutto definito; simile ad altri mari chiusi e di frontiera, come il Baltico e il Mar Nero; un'area di mediazione e contrapposizione tra diversità.

Sulle terre adriatiche si è scritto molto; la bibliografia è imponente e continua a crescere, parcellizzata a livello locale e regionale. Tuttavia, per avere una sintesi di storia dell'Adriatico si è dovuto attendere l'anno 2001, quando uscì *Histoire de l'Adriatique*, scritta da un gruppo di autorevoli storici francesi, Alain Ducellier, Bernard Doumerc, Olivier Chaline e Michel Sivignon, guidati da Pierre Cabanes<sup>2</sup>. Non a caso studiosi francesi, dunque esterni all'area, e non a caso all'alba del XXI secolo. Per oltre un secolo (1890-2000) l'Adriatico è stato il traguardo e il limite, a seconda dei punti di vista, degli spazi nazionali. Poeti, come Gabriele D'Annunzio, gli hanno attribuito un *ethnos*. E tutt'oggi, per quanto non si hanno dubbi che il Mediterraneo sia la patria comune di differenti civiltà, religioni e confessioni, di diverse storie, si fatica a riconoscere questa molteplicità nella compagine adriatica, dove sono piuttosto le dicotomie e le contrapposizioni ad essere evidenziate, come tra cristiani e ottomani, come tra *Italia* e *Slavia*. *L'Histoire de l'Adriatique* rimane un'impresa benemerita, ma isolata<sup>3</sup>. A un decennio dalla sua pubblicazione non si osservano effetti sulle storiografie dello spazio adriatico. La storia dell'Adriatico insomma c'è ma non si vede, se non sullo sfondo dalla storia dell'Italia e dei Balcani, o dei popoli sloveno, croato, serbo, montenegrino, albanese, o degli imperi degli Asburgo e degli Ottomani. Al punto da chiederci: ma l'Adriatico ha una *sua* storia?

1 F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986, vol. 1, p. 118 (Piccola Biblioteca Einaudi).

2 P. CABANES (sous la direction de), *Histoire de l'Adriatique*, Paris, Seuil, 2001. Le parti sono: M. SIVIGNON, "Le cadre naturel" (p. 13-22); P. CABANES, "L'Adriatique dans l'Antiquité" (p. 23-106); A. DUCELLIER, "L'Adriatique du IV<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle" (p. 107-312); B. DOUMERC, "L'Adriatique du XIII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle" (p. 201-312); O. CHALINE, "L'Adriatique de la guerre de Candia à la fin des Empires (1645-1918)" (p. 313-505); M. SIVIGNON, "L'Adriatique de 1918 à nos jours" (p. 507-587).

3 *L'Histoire de l'Adriatique* ci propone un canone storico adriatico. Tuttavia, come volume e proposta culturale, essa è passata inosservata nelle storiografie dell'Adriatico: nessun cenno sulle principali riviste, nessuna discussione. Potrebbe essermi sfuggito, ma non ho trovato una recensione nelle maggiori riviste storiche italiane, croate e slovene. Per la Francia si veda J.-C. HOCQUET, "Histoire de l'Adriatique", *Revue Historique*, 623 (2002), p. 755-758. Altri recenti e ottimi libri francesi sull'Adriatico passano inosservati tra le sponde dell'Adriatico: Gilbert BOSETTI, *De Trieste a Dubrovnik: une ligne de fracture de l'Europe*, Grenoble, Université Stendhal, 2006; Frederic LE MOAL, *La France et l'Italie dans les Balkans, 1914-1919. Le contentieux adriatique*, Paris, L'Harmattan, 2006.

Il dubbio contrasta se si considera la ripresa degli studi sul Mediterraneo dopo l'uscita dell'ormai classico *The Corrupting Sea* di Horden e Purcell<sup>4</sup>. Il Mediterraneo è inteso come sistema di sistemi e di reti dall'antichità all'età moderna; in esso si tende ad evidenziare le influenze e le contaminazioni tra regioni litoranee, a descrivere processi e relazioni di interscambio e di interdipendenza economica e culturale, di propagazione di modelli; i concetti sono connettività, mediterraneismo, *mediterraneizzazione*<sup>5</sup>. Indubbiamente, il clima, che è anche culturale, della globalizzazione, della condivisione di modelli omologanti su scala estrema, si sta riversando nelle interpretazioni del passato<sup>6</sup>. Il ripensamento del Mediterraneo va di pari passo con la fortuna degli *Atlantic studies*, nonché il prosperare degli studi sul Pacifico e sull'oceano Indiano, tendenze che non lasciano dubbi sull'importanza di ragionare in termini storici in merito ai mari e agli oceani<sup>7</sup>. Si parla di complessità, trasversalità, comparazione. E sempre Braudel ci ha insegnato che i mari, soprattutto quelli chiusi, sono stati e dovrebbero essere considerati un "oggetto" storico su cui misurare gli incontri e la sovrapposizione di civiltà materiali e culture<sup>8</sup>. Non meno importanti degli Stati, degli imperi, dei popoli/nazioni. Anzi, proprio la storia dei mari che fecero da frontiera tra compagini diverse nel passato potrebbe e dovrebbe essere un mezzo, una "piattaforma" per lo studio, la comprensione, magari la condivisione di un passato che soprattutto dalla prospettiva di oggi appare comune. Il discorso vale, in generale, per il Mediterraneo, territorio di una rinnovata 'geografia della frattura' fra civiltà occidentale, cristianità e mondo islamico, fra il nord ricco e il sud povero, ma vale altresì per l'Adriatico<sup>9</sup>. Il mare quindi

4 P. HORDEN, N. PURCELL, *The corrupting sea. A study of Mediterranean history*, Malden (MA) – Oxford, Blackwell, 2000.

5 Vedi *Early modern history and the social sciences. Testing the limits of Braudel's Mediterranean*, ed. by J.A. Marino, Kirksville (Mo), Truman State University Press, 2002; I. MORRIS, "Mediterraneanization", in *Mediterranean Historical Review*, 18/2 (2003), p. 30-55; *Rethinking the Mediterranean*, edited by W.V. Harris, Oxford – New York, Oxford University Press, 2005. Sulla tendenza di storicizzare oceani e mari cfr. *Sea changes. Historicizing the ocean*, ed. by B. Klein, G. Mackenthun, New York, Routledge, 2004; *Seascapes. Maritime histories, littoral cultures, and transoceanic exchanges*, ed. by J.H. Bentley, R. Bridenthal, K. Wigen, Honolulu, University of Hawaii Press, 2007.

6 MORRIS, *op. cit.*

7 Cfr. inoltre B. BAILY, *Atlantic History. Concept and Contours*, Cambridge (Ma.), Harvard University Press, 2005; E. DOUGLAS – A. GAMES – K. LANE – D.R. WRIGHT, *The Atlantic World. A History, 1400-1888*, Wheeling (Il.), Harlan Davidson, 2007.

8 F. BRAUDEL (a cura di), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 1987.

9 B. KAYSER, *Méditerranée, une géographie de la fracture*, Aix-en-Provence – Tunis – Casablanca, Edisud – Alif – Toubkal, 1996; J. CARPENTIER – F. LEBRUN (sous la direction de), *Histoire de la*

come spazio della circolazione economica e umana e luogo ove misurare il potere, le capacità di imporre o affermare modelli politici, istituzionali e culturali. Del resto i mari, siano essi chiusi o aperti, hanno connotato come pochi altri fattori l'Europa, la sua storia: una grande penisola o, meglio, un insieme di penisole protese dal corpo continentale asiatico verso occidente.

Si sente il bisogno di una storia dell'Adriatico che di per sé non sia *solo* un mare bensì una regione d'Europa, il bisogno di un canone storico *adriatico*, con i tratti essenziali e le problematiche basilari di una specifica *storia adriatica*, che si fonda su due gruppi diversi di storie e storiografie, poco interconnesse. Da una lato abbiamo interi settori disciplinari accademici che indirettamente hanno a che fare con la storia dell'Adriatico: civiltà antiche mediterranee, la storia greca e romana, la storia bizantina, la storia degli slavi, dell'Italia alto-medievale, di Venezia, degli antichi Stati italiani, dello Stato della Chiesa, del regno di Napoli, degli Asburgo, del Sacro romano impero, la storia del regno d'Ungheria, della Croazia, della Serbia, del Montenegro, dell'Albania, dei Balcani, dell'impero ottomano, la storia dell'Austria, la storia d'Italia, la storia della Jugoslavia. Dall'altro lato ci sono le storie regionali e locali, dal Salento e Bari alle Marche, a Ravenna, a Trieste, dall'Istria a Ragusa, alle Bocche di Cattaro, alle Ionie. La storia dell'Adriatico c'è, ma è declinata in una moltitudine di tematiche storiografiche accademiche o regionali; ed è soprattutto la ricerca locale, di "provincia", che *fa*, realizza la storia di questo mare di frontiera. È una ricchezza culturale spesso misconosciuta o minimizzata.

Tracciare una visione storica d'insieme dell'Adriatico rimane un'operazione esigente. Per quanto riguarda le ricerche e gli studi sulle civiltà più remote, così come per l'antichità greca e romana, c'è un tradizionale coordinamento tra studiosi ed esperti delle sponde adriatiche, il che facilita il lavoro di sintesi. Una vera e propria frammentazione su

*Méditerranée*, Paris, Seuil, 1998; D. ABULAFIA (ed.), *The Mediterranean in history*, London, Thames and Hudson, 2003; CH. KING, *The Black Sea. A history*, New York - Oxford, Oxford University Press, 2004; Y. LACOSTE, *Géopolitique de la Méditerranée*, Paris, A. Colin, 2006; F. TABAK, *The waning of the Mediterranean, 1550-1870. A geohistorical approach*, Baltimore (Md.), Johns Hopkins University Press, 2008; S. BONO, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Roma, Salerno, 2008. Si veda pure l'impostazione di *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, direttore Alessandro Barbero, Roma, Salerno, 2006-2010 (10 voll.). Limitandoci a Venezia e l'Adriatico: J.-C. HOCQUET, *Venise et la mer, XIIe - XVIIIe siècle*, Paris, Fayard, 2006; C. JUDDE DE LARIVIERE, *Naviguer, commercer, gouverner. Economie maritime et pouvoirs a Venise (XVe - XVIe siècle)*, Leiden - Boston, Brill, 2008.

base regionale, delle storie e delle storiografie, si osserva con il passaggio verso il medioevo, con l'arrivo degli slavi e dei longobardi, e questa partizione prosegue sino alla storia contemporanea. Tra i secoli VII e XIX non possiamo altro che assemblare le storie regionali e comparare le storie di soggetti come Venezia, lo Stato della Chiesa, il regno di Napoli, i domini asburgici e l'impero ottomano in riferimento all'Adriatico. È un lungo periodo, durante il quale la sponda orientale del mare viene definendosi come un'area dai confini molteplici, politici, religiosi e di civiltà, mentre la sponda occidentale tende a vedere e distinguere almeno tre Italie. Con la storia contemporanea, si torna ad un'idea unitaria dell'Adriatico come luogo strategico per la politica e l'economia delle nazioni, degli Stati nazionali, come esperienza della modernità in chiave marittima locale, dall'industrializzazione, rotte commerciali e turismo all'inquinamento e alle trasformazioni sociali. Tra il 1918 e il 1991 sul mare si affacciano "solo" tre Stati, l'Italia, la Jugoslavia e l'Albania. Oggi gli Stati adriatici sono sette, Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania e Grecia, contando le sponde settentrionali di Corfù. E almeno sette sono le visioni storiche dell'Adriatico.

Una storia di quest'area non può non fare i conti con le diverse visioni del passato, libri che ci precedono e che hanno testimoniato tanto la passione per l'Adriatico quanto la difficoltà di giungere a una narrazione storica in qualche modo condivisa. C'è tutto un filone di pubblicazioni dettate da imperativi nazionali e ideologici: così oggi valutiamo gli scritti di Oscar Randi, Gellio Cassi e Grga Novak; sono testimonianze di culture non del tutto svanite, di nazionalismi sempre latenti; ma anche questo è stato ed è l'Adriatico<sup>10</sup>. Vi possiamo contrapporre l'accademismo degli studi venezianisti di Roberto Cessi, oppure l'Adriatico anazionale, una linea di demarcazione e un unico spazio di navigazione e interscambio, come l'ha voluto vedere e descrivere Sergio Anselmi<sup>11</sup>. Rispetto alle divisioni, magari declamate all'interno delle proprie culture di riferimento, a partire dal 1970, si può annoverare una pluridecennale tradizione di incontri, congressi, convegni organizzati da specialisti, tra

10 O. RANDI, *L'Adriatico. Studio geografico, storico e politico*, Milano, Treves, 1914; G. CASSI, *Il mare Adriatico. Sua funzione attraverso i tempi*, Milano, Hoepli, 1915; G. NOVAK, *Jadransko more u sukobima i borbama kroz stoljeća* [Il mare Adriatico nei conflitti attraverso i secoli], Belgrado, 1962.

11 R. CESSI, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1953; S. ANSELMI, *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, Ancona, Clua, 1991.

le due sponde, nel tentativo di avviare un dialogo<sup>12</sup>. Cospicui sono stati i contributi sugli aspetti economici comuni ai vari litorali<sup>13</sup>, e assai validi gli atti dei convegni sulle due sponde adriatiche, intese come bacino di interscambio culturale<sup>14</sup>. Tuttavia, una collaborazione sistematica, non di circostanza, non è veramente decollata. Le storiografie adriatiche rimangono saldamente ancorate ai contesti nazionali, come avviene sul lato orientale dell'Adriatico, cioè negli ambiti sloveno, croato, serbo, montenegrino, albanese e greco, oppure ai contesti regionali, come si riscontra sul lato italiano<sup>15</sup>. Nonostante l'impegno di importanti studiosi, come Sergio Anselmi, Pier Fausto Palumbo, Sante Graciotti, Antonio Di Vittorio, a organizzare incontri con gli esperti della sponda opposta, nonostante negli ultimi quindici anni non siano mancate riflessioni sui significati culturali di questo mare<sup>16</sup>, si sente l'assenza di una storia dell'Adriatico con problematiche condivise da una comunità di studiosi, con riferimenti istituzionali, riviste, con riconosciute tradizioni e gruppi di lavoro.

12 Si pensa a: P. F. PALUMBO (a cura di), *Momenti e problemi della storia delle due sponde adriatiche*. Atti del I. Congresso internazionale sulle relazioni fra le Sponde adriatiche (Brindisi-Lecce-Taranto, 15-18 ottobre 1971), Lecce, Centro di Studi Salentini, 1973; IDEM, *Per la storia delle relazioni adriatiche*, Roma, Centro di studi sulla civiltà adriatica, 1989; S. ANSELMI (a cura di), *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, Urbino, Proposte e ricerche, 1988; IDEM (a cura di), *Sette città jugo-slave tra Medioevo e Ottocento: Skoplje, Sarajevo, Belgrado, Zagabria, Cettigne, Lubiana, Zara*, Ancona, Proposte e ricerche, 1991.

13 A. DI VITTORIO (a cura di), *Sale e saline nell'Adriatico, secoli XV-XX*, Napoli, Giannini, 1981; IDEM, *Tra mare e terra. Aspetti economici e finanziari della Repubblica di Ragusa in età moderna*, Bari, Cacucci, 2001; A. DI VITTORIO – C. BARCIOLA LOPEZ (a cura di), *La storiografia marittima in Italia e in Spagna in età moderna e contemporanea: tendenze, orientamenti, linee evolutive*, Bari, Cacucci, 2001.

14 Ricordiamo: V. BRANCA – S. GRACIOTTI (a cura di), *Barocco in Italia e nei paesi slavi del Sud*, Firenze, Olschki, 1983; S. GRACIOTTI (a cura di), *Il libro nel bacino adriatico, secoli XV-XVIII*, Firenze, Olschki, 1992; IDEM (a cura di), *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico, secoli XV-XIX*, Roma, Il Calamo, 2001; IDEM (a cura di), *La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento*, Roma, Bardi, 2009; S. GRACIOTTI – M. MASSA – G. PIRANI (a cura di), *Marche e Dalmazia tra umanesimo e barocco*, Reggio Emilia, Diabasis, 1993; N. FALASCHINI – S. GRACIOTTI – S. SCONOCCHIA (a cura di), *Homo Adriaticus: identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli. Atti del convegno internazionale di studio, Ancona 9-12 novembre 1993*, Reggio Emilia, Diabasis, 1998; L. BRACCESI – S. GRACIOTTI (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda: problemi di archeologia adriatica*, Firenze, Olschki, 1999.

15 Per comprendere le differenze di veduta è sufficiente verificare la voce *Adriatico* oppure *Jadran* sulle rispettive enciclopedie, la *Treccani* per la parte italiana, l'*Enciklopedija Jugoslavije* [Enciclopedia della Jugoslavia], per quello che fu la Jugoslavia. La diversità regionale si coglie bene nei volumi regionali della Storia d'Italia Einaudi.

16 E. TURRI (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. La geografia e la storia*, Bologna, Rolo Banca 1473, 1999; IDEM (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. La cultura e la storia*, Bologna, Rolo Banca 1473, 2000; E. TURRI – D. ZUMIANI (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. L'economia e la storia*, Bologna, Rolo Banca 1473, 2001. Per le riflessioni sul senso culturale dell'Adriatico vedi: P. MATVEJEVIĆ, *Golfo di Venezia*, Venezia – Milano, Consorzio Venezia nuova - F. Motta, 1995; F. FIORI, *Un mare. Orizzonte adriatico*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005; E. COCCO – E. MINARDI (a cura di), *Immaginare l'Adriatico. Contributi alla riscoperta sociale di uno spazio di frontiera*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Mancano discussioni sulle questioni generali di geografia e storia del Mediterraneo, sulla sua unità/unitarietà e diversità. Manca per lo stesso Adriatico il confronto in termini storici, anche per scuole di pensiero, tra elementi di unità e quelli della diversità sul piano paesaggistico, ambientale, climatico, ecologico e ovviamente amministrativo, culturale ed economico, sulle frammentazioni e le molteplicità, sulle eccezioni, sui confini tra la regione marittima e l'entroterra, il continente. Tutto questo andrebbe fatto. Questa dovrebbe essere la storia dell'Adriatico.

Una visione d'insieme dell'Adriatico rimane comunque il punto iniziale per poter coordinare le esperienze specifiche. L'Adriatico, come tutti i mari, è formato anzitutto (a) da uno "spazio liquido" o "pianura liquida", in cui misuriamo nel tempo le rotte, i flussi dei navigli, il traffico di merci, lo sfruttamento delle risorse, la pesca, il controllo politico e militare, la sovranità, la lotta per l'egemonia geo-strategica; quindi (b) dalla costa, o meglio dire da un insieme di sistemi regionali costieri, una specie di membrana che rappresenta il fronte marittimo per chi giunge dall'entroterra e il fronte terrestre per chi giunge dal mare, un habitat quasi ovunque e quasi sempre antropizzato, con insediamenti anche minimi. Infine (c), come esiste un grande Mediterraneo così c'è attraverso i secoli il grande Adriatico, una specie di corona di regioni d'entroterra in più o meno stretto rapporto con il mare; un'area estesa, di cui non è facile individuare i confini precisi, poiché potrebbe essere collocata a 40-50 chilometri dalla costa, ma potrebbe anche comprendere luoghi apparentemente distanti come Benevento, Aquila, Perugia, Bologna, Padova, Treviso, Lubiana, Zagabria, Sarajevo, Ocrida. Dei tre livelli, i sistemi regionali costieri (territori, isole, popolazioni, economie, culture) rappresentano il tessuto fondamentale della complessiva regione marittima, rappresentano i luoghi in cui misuriamo con maggiore efficacia l'unità e la diversità di un mare. Per cogliere i sistemi costieri regionali dobbiamo per forza dividere i 7.867 chilometri di costa adriatica, tra litorale e isole, in segmenti. In altre parole, per comprendere l'Adriatico dobbiamo segmentare i suoi litorali, secondo criteri paesaggistici e insediativi, secondo assetti politici e amministrativi.

La storia dell'Adriatico è insomma una storia regionale in cui si sommano diversi passati regionali. Non è difficile cogliere i segmenti territoriali imprescindibili: il Salento, il tavoliere pugliese e il Gargano; la lunga costa appenninica tra Termoli e Pesaro, cioè l'antichissimo *Pi-*

*cenum*, abbastanza omogeneo nel paesaggio, quanto diviso storicamente tra due Italie; segue la bassa costa della Romagna, le foci del Po, poi il mondo della laguna veneta tra il Po e le foci dell'Isonzo. Segue l'Adriatico orientale, nel vero senso, con la scogliera del Carso, la penisola dell'Istria e poi l'esteso arcipelago adriatico, ossia le oltre quattromila isole e scogli della Dalmazia. Parallelo all'arcipelago si sviluppa il litorale del rilievo dinarico, una scogliera ripida, salvo rari tratti, una costa che diventa bassa e paludosa a sud del fiume Drin, ovvero nel segmento albanese. Chiudono l'Adriatico la penisola rocciosa di Karaburm, le foci del Butrinto in Albania e Corfù, la chiave d'ingresso nel mare. In tutto una decina di segmenti, con specificità proprie, che perdurano nel tempo. In essi misuriamo le civiltà e gli imperi, gli Stati e le nazioni. Questo è stato ed è l'Adriatico alla base.

Nell'Adriatico si possono ovviamente riconoscere diverse culture, non solo quelle che oggi corrispondono agli Stati che vi si affacciano. Nel Mediterraneo occidentale europeo si parla dell'*arco latino*, sviluppato tra l'Andalusia e la Calabria, ossia la dimensione linguistica e culturale romanza, che, si sa, prosegue dentro l'Adriatico e incontra le lingue slave, lo sloveno, il croato e il serbo, lungo le coste orientali. Nell'Adriatico orientale, la *Slavia*, un contesto culturale immaginario, mitizzato nell'Ottocento, raggiunge il Mediterraneo. La popolazione croata è linguisticamente slava e culturalmente mediterranea, l'unica del genere. Nelle stesse zone adriatiche la tradizione confessionale cattolica convive per secoli con la confessione ortodossa, professata da serbi, montenegrini, albanesi e greci. In genere si trascura di ricordare che per seicento anni, tra il VI e la fine del XII secolo, l'impero bizantino ebbe la sovranità formale sulle sponde adriatiche orientali a partire dalla Dalmazia. Come in genere si minimizza l'islam in Dalmazia, nelle zone ottomane, tra il 1540 e il 1690, o l'islam tutt'oggi di casa a Mostar, città dell'immediato interno, sulla Neretva, ma adriatica, oppure il fatto che l'impero ottomano fosse uno Stato adriatico dal 1450 circa fino al dicembre del 1912. E si tende a dimenticare che il mondo tedesco ebbe a Trieste e nel cuore dell'Istria le sue ideali propaggini meridionali, mediterranee, i limiti del Sacro romano impero, i domini diretti degli Asburgo rispettivamente dal 1382 e dal 1376 (fino all'ottobre del 1918) e parti della Germania che rinasceva all'assemblea di Francoforte nel 1848. Insomma, una pluralità sedimentata di culture e di esperienze, evidente nell'Adriatico orientale,

anche se, non da meno, l'Adriatico occidentale risulta complesso, con le sue comunità minoritarie (slavi, albanesi, greci, ortodossi, ebrei) distribuite nelle città e nelle campagne della costa.

Come tutti i mari, l'Adriatico fu il luogo degli scambi, dei destini personali e collettivi. Più di altri mari, l'Adriatico ha avuto ed ha una storia culturale impressionante e sorprendente se assemblata in ogni suo particolare: Venezia, Ravenna, Spalato, Bari, Ragusa, cattedrali, palazzi (come quello di Diocleziano); se si considerano i santi adriatici quali Marco, Nicola, Marino, Mauro, Doimo; se si considerano le presenze artistiche figurative, letterarie, da Dante a Byron, a Leopardi, musicali, da Vivaldi a Rossini. Ed è proprio nell'ambito della storia culturale che l'Adriatico rivela la sua unitarietà.

Sante Graciotti, illustre slavista e marchigiano, ha voluto individuare la categoria dell'*homo adriaticus*, espressione di un terzo livello, quello della sintesi, della simbiosi culturale romanza e slava, che tante volte si era realizzata lungo le sponde orientali di questo mare (soprattutto nel caso della repubblica di Ragusa)<sup>17</sup>. L'*homo adriaticus*, che oggi definiremo plurale, plurilingue e transnazionale, rappresenta bene il passato di questo mare. Un passato non univoco, non *mare nostrum*, in cui le culture nazionali e quelle locali possono trovare un nuovo senso dell'essere su queste sponde.

SAŽETAK: ZA JEDINSTVENU POVIJEST JADRANA - O Jadranu su date mnoge definicije: zatvoreno more, more prolaza, granica između Istoka i Zapada, Sredozemlje u minijaturi, uvala srednje Europe. U stvari, na Jadranu su se stoljećima isprepletale i naslagivale višestruke političke, kulturološke, vjerske i na kraju nacionalne granice. Do danas Jadran nema jednu jedinstvenu povijest, već onoliko verzija koliko ima i država – i nacionalnih historiografija – koje se oko njega nalaze. U članku se predlaže nova povijest Jadrana, objašnjenog kao povijesni subjekt/objekt, kao *povijesna regija* Europe i Mediterana.

POVZETEK: ZA ZGODOVINO JADRANSKEGA MORJA - Za Jadransko morje je bilo podanih mnogo opredelitev: zaprto morje, prehodno morje, meja med Vzhodom in Zahodom, miniaturno Sredozemlje, zaliv Srednje Evrope. Dejansko so se v Jadranskem morju stoletja prepletale in prekrivale številne meje političnega, kulturnega, verskega in nenazadnje nacionalnega značaja. Jadransko morje do danes nima enoznačne zgo-

17 S. GRACIOTTI, "L'Homo Adriaticus di ieri e quello di oggi", in FALASCHINI - GRACIOTTI - SCONOCCHIA (a cura di), *Homo Adriaticus*, cit., p. 11-26.

dovine, temveč toliko različic, kolikor je držav in nacionalnih zgodovinopisij, ki se ga dotikajo. Cilj tega članka je nova zgodovina Jadranskega morja, obravnavanega kot zgodovinski subjekt/objekt, kot *zgodovinska regija* Evrope in Sredozemlja.